



Un'immagine di Nicola Zingaretti FOTO OMNIROMA

# Lazio al voto, il Pd sceglie Zingaretti

● **Gasbarra:** «È emergenza democratica, chiederò agli alleati di sostenerlo». Ok di Sel al presidente della Provincia ● **Campidoglio,** si pensa a Riccardi. Alemanno, forse le dimissioni

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Nicola Zingaretti in campo come candidato presidente alle regionali del Lazio. È la scelta compiuta dal Partito democratico, è la proposta che il Pd fa agli alleati. Il presidente della Provincia, fino a ieri candidato per il Campidoglio, ha dato la sua disponibilità «per spirito di servizio», il passo successivo è l'incontro con le forze di centrosinistra.

La svolta decisa dal Pd, ieri c'è stata una lunga telefonata fra Pier Luigi Bersani e Enrico Gasbarra, è maturata rapidamente e risponde a diverse esigenze nel rapido precipitare degli avvenimenti politici.

Nel Lazio si va al voto subito, almeno questo è lo scenario più probabile, è il convincimento del ministro Anna Maria Cancellieri, il soggetto istituzionale che, insieme alla presidente uscente, deve stabilire la data della consultazione. Il Lazio diventa dunque la consultazione più importante, insieme alla Sicilia, della tornata che si concluderà con le elezioni politiche.

Ma si va alle urne, per usare le parole di Renata Polverini, dopo un'alluvione di fango come quella del 1966 a Firenze. L'ingordigia del Batman di Anagni, al secolo Franco Fiorito, ha scoperto meccanismi che toccano tutti, alimentando il fiume dell'antipolitica. Zingaretti ha, in questa situazione, molte carte da giocare: è già in campo, anche se fino a ieri ha studiato da sindaco; è il più apprezzato fra i TQ, l'unico insieme a Matteo Renzi, ad avere una caratura e una popolarità nazionale. In più, quando è scoppiato lo scandalo della Pisana, è stato il primo a twittare «tutti a casa», la sua è una can-

didatura nel segno del rinnovamento in una regione sotto choc, mette tutti d'accordo, tagliando di netto con i tonomi fra autocandidature deboli e nomi che ritornano da tre lustri (Gentiloni e Touadi, Sassoli e Melandri). Last but not least, il Pd ha davanti a sé la questione aperta dell'allargamento delle alleanze.

Con il voto a dicembre non ci sono i tempi politici, prima ancora che di calendario, per stringere un patto con l'Udc. I centristi del Lazio hanno scelto di sostenere Renata Polverini e Luciano Ciocchetti, vicepresidente e assessore all'urbanistica, è stato accanto alla governatrice fino alla sera delle dimissioni e anche oltre. Inoltre, come ha subito sottolineato Luigi Neri (Sel), è anche l'autore della peggiore legge sul piano casa che abbia visto la luce. Non sembra quindi proponibile un così rapido giro di valzer centrista. Discorso diverso potrebbe valere per il Campidoglio, una volta che Zingaretti, con «spirito di servizio» abbia lasciato il terreno. E il lavoro, avviato dal presidente della Provincia su Roma, con il «progetto strategico per l'area metropolitana», che punta welfare, urbanistica, mobilità, sviluppo sostenibile e ambiente, cultura, è in gran parte mutabile anche dalla cabina regionale. Così come la riforma delle strutture della politica e degli apparati, a cominciare dalle società partecipate.

Dunque lo schema di gioco è «classico» per la Regione, con una alleanza di centrosinistra, mentre nel campo avversario si scaldano i muscoli Giorgia Meloni, che punta sulla chance di ricompattare l'elettorato di destra (il filone ex An) forte soprattutto nelle province fuori Roma, da Viterbo, a Latina, a Rieti, a Frosinone.

A Roma, invece, dove si voterà in contemporanea con le politiche, potrebbero realizzarsi le condizioni dell'allargamento dell'alleanza al centro a cui si sta lavorando a livello nazionale. Se questa ipotesi si realizzerà, la figura di Andrea Riccardi, ministro del governo Monti, avrebbe il profilo alto di un candidato tecnico. «Roma ha bi-

sogno di un nuovo Argan», ha detto il ministro in una intervista di qualche giorno fa al Corriere della Sera. Se gli sviluppi, sul piano nazionale, andassero diversamente, in ogni caso, la candidatura per lo scranno più alto dell'aula Giulio Cesare, sarebbe scelta in area cattolica.

Su Andrea Riccardi, nel Pd, insieme a Giuseppe Fioroni, che ne è stato sponsor molto convinto, puntano i veltroniani. Veltroni sindaco con Sant'Egidio ha stabilito un forte feeling, soprattutto nelle iniziative per la pace, volte a superare le barriere fra israeliani e palestinesi. Sull'allargamento delle alleanze per il Campidoglio c'è anche la sintonia del capogruppo romano, Umberto Marroni.

I prossimi passi saranno le consultazioni con gli alleati, Neri ha posto la questione delle primarie e Gasbarra ha risposto che si faranno, anche se i tempi sono brevi, per Idv «prima viene il programma». Enrico Gasbarra, il cui nome era fra i papabili per la Regione Lazio, forte del successo dell'iniziativa da «elettochoc» conclusasi con le dimissioni della Polverini, si trova bene nel ruolo di segretario che dovrà affrontare le tre elezioni a Roma e nel Lazio.

Intanto nel Pd romano si discute animatamente sui consiglieri uscenti. La linea è quella del rinnovamento, ma l'ex capogruppo Esterino Montino sostiene: «Sarebbe un errore grave non ricandidare nessuno degli uscenti. Non si può mettere sullo stesso piano Pd e Pdl». Roberto Morassut, intervenendo in direzione, ha posto un problema più generale, «l'errore politico ha origine nel come si fa opposizione».

Nel centrodestra vertice, ieri, da Alfano, con Alemanno e Renata Polverini. Si susseguono le voci sulle dimissioni del sindaco, lui nega ma è costretto a fronteggiare difficoltà che gli vengono dalla sua maggioranza, condite con lo scoppio degli scandali sugli appalti per gli autobus. Le dimissioni gli aprirebbero la strada per il Parlamento.

...  
**Lungo vertice da Alfano: nel centrodestra il nome più accreditato è quello di Giorgia Meloni**

## LA CANDIDATURA

### Tremonti lancia la sua lista: «Con tanti giovani»

Giulio Tremonti si candiderà alle prossime elezioni politiche con una sua lista. L'annuncio è arrivato ieri direttamente dall'ex ministro. La lista, i cui punti programmatici saranno presentati sabato prossimo a Rimini, si chiamerà «Lista Lavoro e Libertà 3L» o «Avanti insieme», nome quest'ultimo che vuole evocare la storica testata socialista. «Destra e sinistra sono termini vecchi, io preferisco parlare di programmi - ha detto Tremonti rispondendo a chi gli chiedeva di eventuali alleanze - ci

rifaremo alla tradizione socialista e a quella cattolica, ma di certo non staremo con le banche e con la finanza». Quaranta i punti del «manifesto» che presenterà sabato prossimo. E intanto annuncia: «Vogliamo entrare in Parlamento con tanti giovani, anche se non credo che l'età anagrafica sia a prescindere un fatto di per sé positivo. E chi avrà incarichi politici dovrà guadagnare meno dei precari». Nessun astio con Berlusconi, assicura Tremonti, anche se «è il Pdl che si è allontanato da me».

...  
**Ieri la lunga telefonata tra Bersani e il segretario regionale. Una scelta nel segno della svolta**

ogni giorno una lotta umiliante per non cadere nella povertà. Nessun'altura sociale per mezzo della politica viene più ammessa: perché è così difficile comprenderlo?

Ma se a governare non sarà più la politica, a farlo, domani, saranno figure oblique: tecnocrati battezzati chissà dove o magari comici di avanspettacolo con il pallino del culto della personalità. Quella che chiamiamo furbizia, dunque, ci sembra irresponsabile idiozia, che rischia di spingere milioni di italiani nel qualunquismo - che danneggia anzitutto la sinistra - e nel risentimento irrazionale, anticamera di vuoti che comunque verranno riempiti: da chi, non si sa. E quindi è la sinistra, è il Pd, che deve farsi carico di questo degrado e indicare una riforma morale del Paese come l'asse centrale della sua proposta di ricostruzione dell'Italia. Perché la politica è di tutti. E solo il ritorno alla buona politica, che è passione civile e cura dell'interesse generale, può salvare un Paese che rischia drammaticamente di finire male.

# Pdl in crisi, sull'orlo di Montezemolo

● **Mr Ferrari** contro un Monti-bis senza voto. Piace a Bondi e al suo partito, alla ricerca di approdi

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Sarà perché anche lui è un «uomo del fare». Sarà perché le sue parole d'ordine ricordano quelle del Cavaliere del 1994, dal meno tasse alla richiesta di rottamazione della vecchia classe dirigente «che ha fallito». Fatto sta che, sul Titanic del Pdl sempre più vicino all'affondamento, Luca di Montezemolo riscuote sempre più consensi. Per la verità, più che lodi, quelle che arrivano dall'esercito pidellino in rotta sembrano più che altro suppliche al patron Ferrari, una richiesta di essere imbarcati sulla scialuppa di Italia Futura alle prossime elezioni.

Del resto, come ha confessato un deputato Pdl al Corriere, «tutti siamo in fuga, ma nessuno sa dove andare». Ecco perché Maranello diventa un appro-

do possibile. Anche se lui, Montezemolo, ad assumere la guida di un Pdl in questo stato non ci pensa neppure. «Non mi candido a niente, ho già avuto tanto dalla vita», ha ribadito ieri a Radio Anch'io. E tuttavia lui resta uno dei fari nella nebbia berlusconiana. Il più esplicito è l'ex ministro Sandro Bondi, già tra i coordinatori Pdl, già tra i fedelissimi del Cavaliere: «Le posizioni espresse dal presidente Montezemolo appaiono sensate, ragionevoli e condivisibili. Il Pdl non può che trarre beneficio e stimoli nuovi da un interlocutore come lui e da un soggetto politico come Italia Futura».

Non è il solo, l'ex ministro della Cultura. Anche Elvira Savino, giovane deputata Pdl che presentò al Cavaliere Gianpi Tarantini, si entusiasma: «Il presupposto di Montezemolo è lo stesso del Pdl: occorre ridurre le tasse per far

ripartire la crescita».

Montezemolo, dal canto suo, ha spiegato che un eventuale Monti-bis «non potrà nascere da operazioni di palazzo, ma da una ventata di freschezza». E ha insistito sulla necessità di decapitare la classe dirigente della Seconda Repubblica, e di mettere al timone una «squadra» di gente giovane e competente perché «è finito il tempo degli "one man show"». Dal patron di Italia Futura un sì alla patrimoniale, ma prima lo Stato «deve fare i sacrifici, tagliare, e dismettere». Infine, un sì pieno alla legge anti-corruzione, all'ipotesi di incandidabilità per i condannati e a un tetto per i mandati dei parlamentari.

Ieri è stata un'altra convulsa per il Pdl. Prima un vertice degli ex An, poi un'altra miriade di conciliaboli in attesa del summit serale a palazzo Grazioli. L'ipotesi più probabile è un congelamento della minaccia di scissione da parte di La Russa e Alemanno, almeno fino alle regionali siciliane di fine ottobre. Troppo distanti le strategie di sopravvivenza tra i galli del pollaio, tra

La Russa che punta a una nuova formazione di destra, e Alemanno che vorrebbe una lista da appiattare con quelle centriste di Casini e Montezemolo. Il sindaco di Roma avrebbe anche minacciato le dimissioni dal Campidoglio entro ottobre, in assenza di garanzie per i suoi uomini nelle liste Pdl. Richiesta su cui Alfano avrebbe offerto rassicurazioni, dopo il casus belli dell'esclusione dal listino siciliano della giovane ex An Carolina Varchi.

Quanto a Berlusconi, fonti Pdl lo descrivono sempre più annoiato dalle «beghe di condominio» del suo partito, ancora incerto sul proprio futuro politico, e tentato dal «laissez faire», che significa lasciare che i malpancisti si crogiolino nelle loro lamentele, disposto a lasciarli andare al loro destino. Del resto, non è un mistero che l'unico progetto che davvero tenta il Cavaliere è quello di una lista personale piena di volti giovani e all'insegna di un nuovismo che mandi in pensione il Pdl. Troppo presto, però, per annunciarlo adesso. E l'agonia del Pdl continua.